

Ricordando Don Carlo Sterpi

Don Sterpi, senza timore di errare, possiamo chiamarlo il Don Rua della nostra Congregazione. Infatti come questi ha fatto a metà con San Giovanni Bosco, Don Sterpi ha fatto a metà con Don Orione. Tutto a metà fin dall'inizio; a metà nel lavoro, nelle preoccupazioni della Congregazione bambina, a metà nei sacrifici, a metà nell'ansia di portare avanti questa Opera che fece parte del suo cuore, condividendo col Direttore le notti insonni dell'incertezza, a metà tutte le gioie e tutti i dolori.

La prima volta che l'ho visto fu nel Convitto Paterno quando mi ricevette Don Orione. Venivo dalla lontana Calabria, dal Seminario di Mileto — dove era Vescovo Mons. Paolo Albera, primo virgulto della Congregazione — e Don Orione, dopo avermi ricevuto con tanta bontà mi dice: Va da Don Sterpi; provvederà Lui a sistemare le tue cose e ti assegnerà la camerata per dormire. Come il Faraone a tutti quelli che lo cercavo per frumento diceva: *Ite ad Joseph*, così il Direttore mandava tutti da Don Sterpi. Il Direttore ordinava, Don Sterpi eseguiva. Il Direttore era la fiamma, Don Sterpi era l'olio che alimentava la fiamma. Lo ricordo ancora colla sua testa un poco curva, col suo camminare lento, coi suoi occhi vivaci, con la sua voce mite e buona. Il suo aspetto signorile infondeva in noi fiducia e confidenza come se avessimo trovato una seconda mamma, facendoci dimenticare ben presto le tenerezze della mamma che avevamo lasciato in pianto tanto lontana.

Due fiamme fuse in una sola

Don Orione e Don Sterpi si completavano: l'uno ardore e fuoco, l'altro mite e sereno: l'uno a comandare, l'altro a eseguire fedelmente comandi, l'uno a camminare sempre per le vie del mondo in cerca di aiuti per i suoi ragazzi, portando conforto e lenire dolori facendo la spola tra le città d'Italia, l'altro sempre in Casa a vigilare che tutto procedesse bene e che nulla mancasse nelle Case di Tortona, dove centinaia di ragazzi e di poveri avevano bisogno di pane e di tutto. Don Sterpi sempre vigile e attento sul buon andamento delle Case di Tortona e delle altre Case che man mano ci aprivano per raccogliere orfani, poveri e derelitti nelle diverse città d'Italia. La carità di Don Orione divampa come un incendio e il fuoco si propagava, si estendeva, si dilatava. Io son venuto a portare il fuoco sulla terra, diceva Gesù, e non desidero altro che questo fuoco si estenda su tutto il mondo. Don Orione aveva il fuoco di Gesù e lo consumava, e Dio aveva disposto che i due cuori battessero all'unisono come due fiamme fuse in una sola fiamma...

Don Sterpi e Don Orione, entrambi nitidi come un cristallo nella purezza, nell'ideale, nell'amore a fondare una Congregazione degna della

Chiesa e benefica per la società, vissero insieme tutta la vita e non si notò tra loro una discrepanza, un rancore, un alterco, un alzar di voce, la minima ombra di vedute diverse. Lavoravano insieme vedendo Dio nel medesimo prisma di luce, avevano il medesimo tratto con le persone che affluivano al Paterno. Ciò che Don Orione aveva deciso era sempre ben deciso e a sua volta ciò che Don Sterpi aveva detto era sempre ben detto e stabilito. Qualche volta Don Sterpi frenava i voli d'aquila di Don Orione, e ciò per risparmiare le fatiche e sudori al suo Direttore, ma questi, sorridendo scherzosamente: Oh, la Divina Provvidenza! Possiamo noi mettere limite alla Provvidenza? Lasciate fare, la Divina Provvidenza ci penserà.

Mai si sono dati del « tu » sempre del « voi », perchè la riverenza, il rispetto che uno aveva per l'altro era profonda e reciproca. Per tanti anni sono vissuti insieme: hanno divise le asprezze della lotta, gli applausi del trionfo, le tempeste delle persecuzioni e mai sono caduti dal piedestallo della santità, mai furono dominati dallo scoraggiamento, anche quando la Congregazione era in serie difficoltà.

Li guidava la fiducia illimitata del trionfo dell'Opera perchè essa veniva da Dio, perchè il bene presto o tardi, trionfa sempre sul male e insieme potevano dire: *Domine, protege eam quam possedisti ab initio*. Mai una debolezza, mai un granello della nostra polvere, mai un'ombra, una macchia, mai. Due anime adamantine e cristalline, pure come i gigli dei campi, profumate come i fiori, ardenti come il sole meridiano, profondamente sereni e tranquilli nel loro cammino perchè consci che era il cammino tracciato e voluto da Dio. Un ideale solo: l'ideale dell'amore a Dio e al prossimo...

La congregazione: pupilla dei suoi occhi

Don Sterpi si gloriava di chiamare Don Orione il « Direttore »; questa sudditanza, questo rispetto per lui era un bisogno dell'anima. Anche quando ci conversava con lui, nella sua povera cameretta, non diceva Don Orione ha detto, Don Orione ha ordinato, ma il Direttore ha detto, il Direttore ha ordinato. Come erano felici gli Apostoli di chiamare « Maestro » Gesù, anche Don Sterpi era felice di chiamare Don Orione, il nostro Superiore, il nostro « Direttore ».

Vissero sempre insieme, e Don Sterpi avrebbe avuto il tempo e tutta l'opportunità di scoprire in Don Orione qualche piccola macchia, qualche difetto per perdere l'entusiasmo della sua scelta generosa. Don Sterpi crede fermamente nel suo Direttore, e perchè credeva aveva abbandonato la vita lusinghiera di una prospera parrocchia, aveva rinunciato alla tranquillità e alla gioia della vita domestica. La fede incrollabile nella grandezza morale dello spirito di Don Orione lo inchioda alla sua vita, sebbene sappia che sarà una vita di disagi, di tormenti, di sofferenze e di privazioni. Don Orione lo comprende e ringrazia Dio di aver incontrato per la sua

Opera l'uomo ideale e provvidenziale. In un momento di grande estasi morale, ricompensa la sua fedeltà e il suo attaccamento all'Opera scrivendo parole che per se stesse sono il più grande elogio che un uomo possa fare al suo fedelissimo Cooperatore: « Se un angelo del cielo venisse a dirmi: scegli il tuo successore, io gli risponderei: Grazie, o Signore, voi me lo avete già dato in Don Sterpi ». Meravigliose parole in cui dimostra il pieno compiacimento dell'operato di Don Sterpi, del suo carattere, della sua prudenza, del suo zelo, della sua saggezza, ma specialmente del suo amore per la Congregazione che è la pupilla dei suoi occhi.

E Don Sterpi, ben conscio della sua missione e delle lotte che deve affrontare non indietreggia, ma rimane a consolidare la Piccola Opera, con la generosissima sua collaborazione, la sua umiltà, la sua fedeltà al Direttore. E' qui che Don Sterpi è particolarmente grande.

« *Recordar é viver* » dicono in Brasile. Sono stato tanti anni vicino a lui, come assistente dei ragazzi e qualche volta avevo il compito di avviarlo sulla condotta poco buona di qualche alunno che mi faceva disperare. allora lui calmo mi diceva: « Lo chiamerò, stai tranquillo » e i ragazzi ai suoi avvisi paterni e materni diventavano più buoni, più docili.

Una sera dei primi di novembre del 1935, Don Sterpi viene in Cappella per darci la BUONA NOTTE, come era solito fare Don Orione quando si trovava al Paterno. Con voce calma, piena di emozione e di preoccupazione insieme, ci parla dei nuovi Istituti aperti in quelle terre lontane del Brasile e Argentina. Ci parla, del grande lavoro del Direttore, degli sviluppi della Congregazione e infine ci legge una lettera pervenutagli chiedendo più personale, altri sacerdoti per quelle nuove Case. La lettera che ho conservato gelosamente con me e che mi fu di guida e sostegno della mia vita missionaria diceva così:

« Buenos Aires, 30 ottobre 1935

« Anime e anime! Calle Carlos Pellegrini, 1441.

« Ai cari Sacerdoti e chierici, che, animati da spirito di carità e di apostolato stanno per partire per il Sud America.

« Cari miei figli in Gesù Cristo, siate voi benedetti che non per amore « di umano guadagno, nè di vana forma terrena lasciate la Patria e i parenti, ma per l'amore di Gesù Cristo, per guadagnarvi sempre più Cristo, e guadagnare anime al Signore voi venite! E venite solo per dare « gloria a Dio e consolazioni alla Santa Chiesa e al cuore del Papa e dei Vescovi. Anime e anime! Siate voi benedetti! Io vi sto aspettando e qui « e in Brasile e i vostri fratelli vi aspettano, per la grazia di Dio che, « certo, vi conforterà. Pregherò per voi che possiate fare un buon viaggio. « Cacciate via ogni malinconia: venite contenti e con cuore generoso. Dio « è con noi. Uno dei sacerdoti discenderà al Brasile, ma io lo rivedrò pre-

« sto in Brasile. Mettetevi nelle braccia della Santa Madonna. Ave Maria « e avanti. Vi benedico e tutti e ciascuno e vi abbraccio in Cristo Gesù.

« Vostro aff.mo come Padre nel Signore

Sac. Giovanni Luigi Orione »

Tutto era bello in questa lettera ma quell'« avanti », quel « venite », quel « vi aspetto » impressionarono tanto il mio cuore che io nella stessa Cappella, alzai la mano e dissi « eccie, mitte me ». Un sussurro di voci nella cappella.

Quella notte non dormii, sognavo il Brasile, le foreste vergini, le lunghe cavalcate, i fiumi, i neretti. Don Orione ci chiamava e avanti, avanti sempre ed ovunque alla conquista di un nuovo mondo pieno di anime da salvare.

Il giorno seguente Don Sterpi mi chiama e guardandomi calmo, cogli occhi suoi vivaci sopra le lenti, torcendo un po' il collo; dunque sei disposto a partire per le missioni? Il Direttore ti chiama. Pronto Signor Direttore, presente in tutte le ore, in tutti sacrifici. Don Orione lo vuole ed eccomi, disponga di me.

Ebbene, domani andrai a Roma, a prepararti con Don Risi a questo passo che farai. A Roma preparerai il tuo passaporto e altri documenti per la partenza; prima di partire andrai a visitare la tua famiglia e prega, prega molto la Madonna perchè ti benedica.

Obbedienza ilare pronta e continua

Quanta dolcezza e nello stesso tempo quanta tristezza per vedere partire tanti sacerdoti, tanto utili in Italia per la Congregazione nascente, partire per terre ignote e sconosciute, pieni di entusiasmo, ma anche con tanto timore del fracasso, dell'incostanza e dei pericoli annessi alla vita missionaria.

Don Orione aveva ordinato, ed egli ilare obbediva, senza contestare, senza reticenze, senza tentennare. La volontà di Don Orione era la volontà di Dio ed egli obbediva. Il giorno seguente m'inginocchiai ai suoi piedi, col capo chino strinsi fortemente le sue mani, le baciai con grande affetto e due lacrime solcarono le mie gote ed Egli largamente mi benedisse e nel congedarmi mi sorrise teneramente, mi accompagnò fin sul pianerottolo della scala del Paterno e prima di aprire la porta del Collegio, scese alcuni gradini e sporgendosi sulla ringhiera mi chiamò ancora e con voce emozionata: *Addio, Don Cricenti, fa il bravo, ti raccomando...*

Ciò che passava nel mio cuore in quel momento è più facile ad immaginarlo che a descriverlo. Addio Padre mio, Padre dell'anima mia, Tu dopo Don Orione sei stato la mia guida e il mio conforto, Tu che mi hai

fatto da mamma per tanti anni, sicuro di vivere sotto le tue ali come il pulcino sotto la chiocchia. Addio Padre dolcissimo, quanta esperienza, quanta carità ho notato in Te; come hai saputo educare bene il mio cuore all'amore di Dio e delle anime!

Mandate, o anime Sante di Don Orione e di Don Sterpi, operai per la mia vigna e il grido di Gesù dalla Croce SITIO scendeva anche sul mio cuore che partiva.

Mentre mi avviavo alla stazione, e ogni passo, lungo la via Emilia, col capo chino pensavo: Lo rivedrò ancora? Caro mio Don Sterpi... Qui sulla terra non ci siamo visti più, ma ho la certezza di trovarti in cielo, stringerti ancora le tue mani venerate e sante e dirti in ginocchio e piangendo: grazie, grazie, le tue preghiere mi hanno accompagnato per le vie del mondo, coi suoi pericoli, colle sue delusioni, coi suoi fallimenti, coi suoi peccati; le tue preghiere mi hanno fatto rinascere a vita nuova e mi hanno sollevato fino a TE, o Padre santo e buono. La tua parola, *fai il bravo, ti raccomando*, non si è spenta nel mio cuore. « Ti raccomando » la ripeterò in tutti i momenti della mia vita, specialmente quando il mio corpo ricalcitra e la mia anima è afflitta e scoraggiata nel cammino del bene. « Fai il bravo... Ti raccomando... Ti raccomando... Si, fino al cielo, sempre con Te, dolcissimo Padre mio Don Sterpi.

Don ANTONIO CRICENTI

UNA PASTORALE DELLE VOCAZIONI

(della S. Congregazione per l'educazione cattolica)

Introduzione

Mentre in molte Chiese locali si prende coscienza del fatto che le vocazioni di speciale consacrazione non sono sufficienti alle necessità e alle attese del popolo di Dio, la riunione a Roma, su invito della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, dei Vescovi delegati dalle Conferenze Episcopali, al fine di compiere insieme una riflessione serena e approfondita, acquista valore di segno: come testimonianza di chiara e ferma volontà di azione, e di fiducia totale del Signore che guida la sua Chiesa.

Oggetto fondamentale del Congresso erano i « Piani di A-

zione » elaborati dalle Conferenze Episcopali e già scambiati fra esse allo scopo di favorirne la reciproca conoscenza.

La riflessione dei Delegati ha permesso di vedere meglio quei punti sui quali si era formato il più ampio consenso, nonostante le differenti situazioni locali, e quelli che, per concorde parere, rivelavano la necessità di una azione più urgente ed incisiva.

Sono questi i punti che il documento finale vorrebbe far conoscere, come frutto di un lavoro svolto in spirito di fede e nella speranza di un avvenire migliore. Ed è questo, senza dubbio, che le Conferenze Episcopali si attendevano dall'incontro dei loro Delegati.

Si è lavorato in fraterna collaborazione con numerosi Delegati delle Chiese Orientali e di alcune Chiese di missione insieme con i Delegati delle Unioni Internazionali dei Superiori e delle Superiori Generali e degli Istituti Secolari. Si è lavorato guardando alle necessità della Chiesa nella sua estensione mondiale. Si è tenuto presente tutto il popolo di Dio, in cui le vocazioni di speciale consacrazione occupano il posto privilegiato di una nuova fioritura di « ministeri » attuali o possibili.

Le osservazioni e i suggerimenti qui contenuti sono dunque formulati in margine ai « Piani di Azione » delle Conferenze Episcopali, dei quali riflettono fedelmente il pensiero.

I.

Necessità di una riflessione teologica sicura e adatta

1. Ogni vocazione particolare nella Chiesa si inserisce nello sviluppo della grazia battesimale. Lo sforzo specifico per la pastorale delle vocazioni suppone essenzialmente una volontà di progresso nella pastorale generale. E, più ancora, la pastorale delle vocazioni deve fondarsi su una teologia sicura, ma espressa in un linguaggio che coinvolga i problemi dell'uomo d'oggi. Il Congresso non aveva lo scopo di operare una sintesi degli insegnamenti attuali della Chiesa sulla vocazione. Però ha voluto affermare l'importanza. Mentre invita gli esperti a proseguire le loro ricerche, vorrebbe richiamare alcuni punti sui quali si è soffermata maggiormente la sua attenzione.

2. Ogni vocazione viene da Dio. E Lui che chiama, che ispira all'uomo la libera risposta e gli dà la grazia di rimanervi fedele. Gli appelli di Dio e le nostre risposte sono avvenimenti che si svolgono nel tempo: gli uni e le altre consentono il graduale avvento del Regno di Dio ed insieme la costruzione di un mondo migliore. Cristo ha chiamato la sua Chiesa a partecipare al proprio ufficio sacerdotale, profetico, regale. Ha voluto adornarla con i molteplici doni dello Spirito. I ministeri episcopale,